This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

246.b.
16.

6000781S1S

Cat unde

Raccolta curiosa

EDIZIONE DI 50 ESEMPLARI.

Copie	1.	In carta del Giappone.	
»	1.	»	Pergamena.
»	4.	»	Velina colorata.
»	6.	»	» grande.
»	38.	»	» minore.
Copie	50.		

RACCONTO CURIOSO

DI UN CASO

AVVENUTO IN FIRENZE L'ANNO 1609

A CERTO

DOMENICO LEGNAIUOLO.

Italia.

VENEZIA,
DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO.

M DCCC LVII.

246. h. 16.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

AVVERTIMENTO.

Nel giornale *I Fiori* dell'8 febbraio 1855, che si stampava in Venezia, è stata inserita la facezia che qui pubblichiamo di nuovo, premessovi quanto appresso: — *Riuscirà forse dilettosa lettura per la maggior parte, e certamente interessante pei filologi la copia che qui riportiamo del* RACCONTO CURIOSO, *ch'è originale nel Codice* CAPPONIANO *in Firenze. Servirà a far conoscere quale lingua si parlasse e scrivesse in Firenze nei primi anni del secolo* XVII, *e proverà, quanto al concetto, come un direttore di manicomio potrebbe far suo pro dell'avvenimento, mentre i vocabolaristi potrebbero trarre esempio di quell'* ESARUTTO *che, stando alla* CRUSCA, *non sarebbe più stato adoperato dopo la morte dell'Alighieri.* — Noi nel riprodurre il piacevole scritterello, avremmo desiderato indicare da qual Codice Capponiano sia stato tratto, e scuoprirne l'autore. Senonchè, a fronte delle indagini fatte, niente ci è riuscito di sapere, non essendo peraltro difficile che sia forse confuso chi sa con quanti altri simili in qualche Codice miscellaneo del march. Gino Capponi, il cui Catalogo fu messo a stampa in Firenze nel 1845, in 8.°, od in altro Codice di diversa famiglia Capponi.

La stessa facezia poi, poche cose variate, la troviamo narrata da Autore più antico, quale fu il Doni, nella Novella VI dell'accuratissima edizione dataci dal chiarissimo sig. Salvatore Bongi, co' tipi del Fontana, in Lucca, l'anno 1852, in 8.°

A. T.

RACCONTO CURIOSO DI UN CASO SEGUITO IN FIRENZE L'ANNO 1609, DI UN CERTO UOMO PER NOME CHIAMATO MAESTRO DOMENICO, LEGNAIOLO, CHE STAVA DI CASA E BOTTEGA DALLE SCALERE DI SAN PIER MAGGIORE.

Essendo che il detto Domenico era uomo piuttosto malinconico che allegro, spesse volte gli si pigliava certe frenesie, che piuttosto pendevano nel matto che nel savio, a segno tale che la povera sua moglie si trovava disperata. Si dette il caso un giorno, che gli montò nella fantasia di esser morto; e così cominciò a gridare per la casa ad alta voce, dicendo che era morto, e però lo facessero sotterrare. La sua moglie che sapeva ch'egli pativa di quelle debolezze, ella non se ne prese in quel subito gran pena, ma tuttavia, secondo il suo solito, cercava di persuaderlo; ma però il tutto invano, perchè quanto più la moglie e gli amici cercavano di levarli tal frenesia, et egli più s' ingolfava nella sua impressione; ma quello che più premeva alla sua moglie, che erano già passati tre giorni che non aveva mangiato cosa alcuna.

La povera donna, non sapendo più come si fare, era disperata. In somma, ella risolvette di mandar a chiamare un suo compare, che faceva il barbiere da Sant'Ambrogio, per nome maestro Antonio, il quale era un uomo di qualche sperienza; et essendo arrivato a casa, subito vi-

sitò il compare, et esaminatolo, conobbe dove era la pazzia del suo compare. Subito prese a rincorare la moglie, con dire ch' ella stessi allegramente, perchè avanti sera lo voleva guarire.

Partitosi maestro Antonio con li suoi garzoni di casa, s' inviorno alla volta di Santa Croce, et abboccatosi con il padre sagrestano, gli raccontò il caso; che però aveva bisogno gli concedessi licenza si potessi servire di una sepoltura dentro al chiostro.

Il sagrestano che aveva sentito per quello che egli se ne voleva servire, tosto gli dette licenza si accomodasse a suo gusto: maestro Antonio avendone visitate molte, in ultimo ne trovò una di sua satisfazione, quale era assai pulita, che non vi era altro che due casse di morti.

Maestro Antonio con li suoi garzoni vi condussero dentro alla detta sepoltura roba da mangiare et un buon fiasco di vino; e poi tutti di conserva sen' andorno a trovare il servo della compagnia del Santissimo Sacramento di san Piero, e si fecero prestare il cataletto da morto, e subito sen' andorno a casa di maestro Domenico, il quale tuttavia stava fisso nella sua pazzia; et arrivati che furono in camera, fecero vestire maestro Domenico; e quando egli fu vestito, lo condussero nella strada, e lo fecero entrare nel cataletto, con dirgli che lo volevano portare a sotterrare.

Tutto si rallegrò, et entrò dentro al cataletto tutto allegro e contento. Quando egli fu entrato dentro al cataletto, s' inviorno alla volta di Santa Croce. Molte persone,

vedendo tal cosa in su quell'ora, domandarono che cosa era quella; tra' quali vi fu un certo Bamberini speziale; curioso di sapere che cosa fosse intervenuto, fece istanza d'intendere; il che gli fu detto da quelli che portavano il cataletto, che vi era maestro Domenico legnaiolo da san Piero, il quale era morto, che lo portavano in Santa Croce a sotterrare.

Quando il Bamberini sentì ch'era morto Domenico legnaiolo, disse: — Oh poffare il mondo! io ho da avere diciotto lire: chi mi pagherà?

Maestro Domenico che sentì tal parlare, e che non era morto, alzò il capo del cataletto e disse: — Minchione, tu dovevi venir a chiederli quando io era vivo, perchè ora che io sono morto, non vi posso pagare.

Il Bamberini che si accorse ch'era una burla, se la rise, e se ne andò a fare i fatti suoi. In somma, arrivati che furono in Santa Croce, lo calorno nella sepoltura, e lo messero in un canto a sedere; e loro si messero a mangiare, senza mai offerire cosa alcuna a maestro Domenico.

Il povero maestro Domenico che arrabbiava della fame e voleva mangiare, stette un pezzo alla dura; ma vedendo sparire la roba, si risolvette a dire: — Compare, siete voi morto? — Il compare allora rispose: — Sì bene, noi siamo morti. — Soggiunse maestro Domenico: — Talchè i morti mangiano. — Rispose maestro Antonio: — Sicuro, che i morti mangiano. — Allora replicò maestro Domenico: — Compare, sarà meglio che io mangi un po' ancor io. — Il compare mostrando di aver collera, gli

rispose con arroganza: — Se volete mangiare, fate quello che voi volete. — Maestro Domenico che si moriva dalla fame, subito cominciò a mangiare, e faceva bocconi smisurati. Quando maestro Antonio vedde che il compare mangiava, dette cenno a uno de' suoi garzoni che si partissi, e di lì a poco dette cenno a un altro, e poco dopo si partì il terzo. Ma non stette molto che maestro Antonio prese la via per andarsene. Quando maestro Domenico vedde che il compare voleva andar via e che lo lasciavano solo, egli disse: — Compare, che volete andar via ancor voi? — Il compare rispose: Io voglio andar via. — Allora rispose maestro Domenico: — Compare, io voglio venir con voi, perchè non voglio rimaner qui solo. — Rispose il compare: — Se voi volete venire, fate quello che vi pare. — Subito maestro Domenico prese la via per salire; et uscito fuori della sepoltura, senza fatica alcuna lo condussero a casa, sano e libero da quella sua pazzia. Ma il proverbio dice, che chi nasce pazzo non guarisce mai; perchè dopo pochi mesi, essendo il detto Domenico alla sua bottega a lavorare, si partì esarutto; e inviatosi alla volta del Ponte a Rubaconte, si buttò in Arno, e restò affogato.